Anno III — Num. 6

Roma 15 Dicembre 1924

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. C. postale

COMPAGNA

ABBONAMENTI:
Annuo . . . . L. 5,—
Semestrale . . . » 2,50
Trimestrale . . . » 1,25

Amministrazione e Redazione
Casella postale 162
ROMA

Esce il 1° e il 15 di ogni mese
Una copia . . Cent. 20
Estero il doppio

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

IL CONGRESSO CONFEDERALE

Il Congresso Confederale data la tradizione della Confed. Gen. del Lavoro e la funzione che essa ebbe in passato, e dato il momento politico in cui il Congresso si è svolto, avrebbe dovuto costituire un grande avvenimento proletario, tale da richiamare l'attenzione di tutta la classe operaia, da rispecchiare il momento di risveglio e di ripresa che stiamo attraversando e da segnare insieme l'inizio di una nuova fase, più organica disciplinata e unitaria di questa ripresa. Il Congresso avrebbe dovuto esprimere il pensiero e la volontà dell'avanguardia proletaria già rientrata nell'organizzazione di classe, ed elaborare un programma che rispondesse a questa volontà e a questi propositi e che richiamasse intorno a sè le masse ancora disorganizzate e incerte, unificando tutte le forze del proletariato sul terreno della lotta di classe.

Che cosa è stato invece il Congresso della C. G. del L., e quali risultati ha prodotto?

Anzitutto gli organizzatori del Congresso, e cioè i dirigenti della C. G. del L., sono stati e sono mossi da preoccupazioni e da propositi molto diversi da quelli a cui abbiamo accennato: propositi e preoccupazioni strettamente collegati con la loro posizione politica e il loro programma politico attuali.

I dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro, e lo hanno chiaramente dichiarato, rimproverando ai massimalisti la mancanza da parte loro di una eguale sincerità e chiarezza, non hanno nessuna intenzione di realizzare la mobiliazione unitaria e rivoluzionaria delle masse lavoratrici; e si sforzano, anzi, di impedire che i rivoluzionari agiscano in questo senso nella Confederazione. Essi fanno parte di una coalizione borghese che tende a sostituire il Governo fascista attuale con un altro governo più capace di ingannare e infrenare le masse proletarie: nelle loro mani la Confederazione non può, perciò, essere che uno dei mezzi rivolti alla realizzazione di questo scopo. E il recente Congresso non doveva risultare espressione di altro programma o di altra volontà.

I dirigenti confederali concessero la rappresentanza al Congresso soltanto a quegli elementi che risultavano organizzati nel 1923: ora, tutti sanno che gli operai sono ritornati alle organizzazioni di classe quasi esclusivamente nel 1924, e precisamente dopo le elezioni dell'aprile che segnarono l'inizio della ripresa proletaria.

I dirigenti confederali, dunque, deliberatamente esclusero dal Congresso gli operai rientrati nelle organizzazioni dopo la raffica reazionaria, e con la volontà di lottare contro la reazione con forze e programma loro propri, cioè di classe. I confederali vollero ridurre il Congresso alla rappresentanza di quello scheletro di organizzazione, tollerato dai fascisti e dai borghesi, che è nelle loro mani e da cui non può uscire che l'espressione della loro volontà.

Questo provvedimento fondamentale fu reso più efficace da una serie di misure e di restrizioni burocratiche con cui i dirigenti confederali sabotarono i comunisti, posero alla porta i rappresentanti dei metallurgici milanesi: la categoria operaia che per la prima ha affrontato una lotta a fondo in regime fascista e che doveva essere considerata come la migliore rappresentante della classe operaia.

Per difendersi dalla insidiosa politica dei confederalisti, gli operai debbono entrare in massa nelle organizzazioni di classe, e non soltanto ricostruire, mediante un'adesione generale risultanea a cui nessuna forza avrà la capacità di opporsi, le loro organizzazioni, ma conquistarle in modo che non siano l'espressione della volontà e dei programmi collaborazionisti dei dirigenti attuali, ma della volontà e delle direttive degli organizzati. Gli operai debbono unificare tutte le loro forze organizzate, nella C. G. del L., richiamando in essa anche le organizzazioni operaie che fino ad oggi sono state fuori dai suoi quadri: in modo che la C. G. del L. diventi veramente l'organismo unitario della classe operaia e realizzi con l'adesione della organizzazione autonoma dei contadini, quella alleanza fra proletariato e contadini che è indispensabile alla vittoria del proletariato e alla costituzione del Governo degli operai e dei contadini.

Noi richiamiamo a questi doveri particolarmente le operaie, che più facilmente sono ingannate dalle menzogne dei socialdemocratici dalle loro promesse di maggiori sussidi e di maggiori benefici realizzabili in organizzazioni che, anzichè strumenti di lotta antipadronale, siano tramutate in corporazioni pacifiste. In Italia vi sono molte operaie impiegate in molteplici branchie dell'industria e del lavoro. Tutte queste operaie si debbono rapidamente organizzare: e le compagne, e i Comitati femminili costituitisi presso le Sezioni debbono dedicare una attività speciale a questa azione di riorganizzazione delle operaie nei sindacati di classe: una speciale attività di propaganda e di agitazione sulla base delle parole d'ordine indicate nella mozione presentata dai comunisti al Congresso confederale, e che deve rappresentare per gli operai rivoluzionari e coscienti il programma immediato della loro azione nel campo sindacale.

Da chi sarà risolta la questione morale?

Un aspetto particolare della crisi in cui si dibatte, non soltanto il governo fascista, ma tutta l'organizzazione statale del nostro paese, ha prodotto la più profonda impressione e suscitato la più vasta ripercussione: la questione morale. Mentre i vari partiti dell'opposizione cercano affannosamente il compromesso che dia la possibilità di rinviare di qualche anno o di qualche mese, attraverso il gioco delle crisi ministeriali, con un supremo sforzo del logoro meccanismo parlamentare, la soluzione definitiva della crisi; mentre la caduta del ministero, la costituzionalizzazione della milizia, ed altri espedienti del genere vengono gabellati come il toccasana della situazione, la grande maggioranza della popolazione è concorde, oltre tutte le divergenze sociali ed ideologiche, nel condannare l'immoralità del regime attuale. Per molti, questa condanna morale rimane senza conseguenze pratiche; per il proletariato e per la parte più progredita della popolazione lavoratrice, essa suggerisce la via da seguire e mette in rilievo le possibilità specifiche dell'azione rivoluzionaria, la sola capace di eliminare le cause della intollerabile iniquità che ci governa.

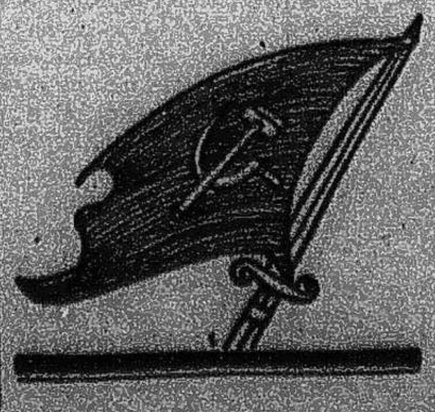
L'istinto delle grandi masse popolari non si è ingannato riassumendo in una rivendicazione di carattere morale, universalmente sentita le complesse ragioni dell'opposizione contro il fascismo; ed attribuendo ad essa una importanza fondamentale Ma è necessario che i lavoratori italiani si rendano conto del reale significato della «questione morale» e dell'incapacità delle opposizioni di risolverla. Il fascismo era forse «morale» prima del delitto Matteotti? Era forse «morale» prima della marcia su Roma? Ha forse abbandonato la sua immoralità sotto la pressione dell'opinione pubblica, pressione che da sei mesi va sempre più accentuandosi?

Il delitto Matteotti è stato soltanto uno dei più grossi anelli di una lunghissima e non ancora terminata catena di delitti. Le opposizioni dicono che non si può tollerare un governo il quale ricorre per vivere al delitto di Stato. E' vero. Le classi oppresse che di tutti i delitti di Stato portano le conseguenze ne sono ben persuase. Ma noi ci domandiamo quali rimedi propongano le opposizioni per spezzare la catena dei delitti.

Per esempio: Pochi giorni or sono, a Siena, una pattuglia di carabinieri e di fascisti hanno invaso una casetta dove sospettavano che si fossero riuniti dei «sovversivi». I carabinieri hanno sparato ed hanno ucciso la padrona di casa, una povera vecchia sessantenne. Queste cose avvenivano ed avverranno anche sotto i governi «democratici» e socialdemocratici. I contadini del meridionale sono stati massacrati anche quando non esistevano gli squadristi e le bande del Viminale. Gli operai arrestati, sospetti di sovversivismo sono stati sempre bastonati e malmenati nelle questure del regno. La giustizia di classe non è stata inventata nè due nè dieci anni fa. Non sono delitti questi? E non sono delitti di Stato? Certamente. Soltanto il vecchio pregiudizio della imparzialità delle autorità statali e della legittimità di qualsiasi azione compiuta dalla forza pubblica può far vedere una differenza inesistente fra i delitti compiuti dagli organi statali e quelli mandati ad esecuzione da sicari improvvisati o, diremo così, «irregolari».

Le opposizioni approfittano dell'orrore suscitato dagli innumerevoli delitti fascisti e dell'indignazione di tutto il popolo, per i loro fini non disinteressati, ma senza alcuna intenzione di rinunciare ai loro tradizionali metodi delittuosi di governo. Per le opposizioni, la questione morale non esisterà più quando vittime dell'immoralità e del delitto di Stato saranno soltanto, come in un passato non lontano i lavoratori. Esse non indietreggieranno di fronte a nessun delitto pur di difendere i loro privilegi.

La questione morale sarà risolta soltanto quando i lavoratori avranno abbattuto un regime che non può reggersi in piedi senza ricorrere a delitto.



La Ce-ka

Le compagne e le operaie vedono spesso usata insidiosamente nei giornali antiproletari di tutte le tinte la parola Ce-ka per indicare la organizzazione dei sicari fascisti che dal Viminale partivano per le loro truci gesta. Si cerca dai giornali borghesi e da quelli social-riformisti, i quali furono anzi i primi a servirsi di questo inganno, di confondere gli oscuri e preziosi difensori della Rivoluzione proletaria che nella Russia dei Soviet sventarono tutte le insidie e i maneggi controrivoluzionari orditi dagli agenti del capitale internazionale contro il Governo degli operai e dei contadini, con la banda del Viminale che compiva i suoi misfatti per moventi ignobili, ormai a tutti noti.

Alle compagne e alle operaie noi vogliamo ricordare le funzioni e gli scopi della Ceka russa, citando alcuni casi in cui più chiaramente tali funzioni e tali scopi appaiono.

Nel 1920 Denikin con le sue orde è sotto Pietrogrado; gli operai di quella città combattono a poche verste; le donne, i vecchi, i bambini scavano le trincee per l'ultima disperata difesa. La Settima Divisione rossa incomincia a ritirarsi, perchè nella città una parte degli operai, abilmente sobillata dai social-rivoluzionari, si rivolta per le strade. E' un momento tragico per la Rivoluzione russa. La Ceka interviene prontamente, scopre dei traditori fra alcuni generali che comandano la divisione, arresta alcuni capi della sommossa, sventa la manovra controrivoluzionaria, apre gli occhi a quei pochi operai che erano caduti nell'inganno teso loro e salva Pietrogrado.

Nel 1920 Kolciak è sotto Tula, una città a poche ore da Mosca. Il cuore dello Stato dei Soviet è minacciato; urgono all'esercito russo delle munizioni. E in una grande fabbrica di proiettili, a Tula, gli operai proclamano uno sciopero economico. Interviene la Ceka che arresta trecento operai. Durante gli interrogatori gli operai scoprono di essere stati vittime di un infernale complotto, e ritornano al lavoro.

E così, ogni volta in cui gli interessi della Russia dei Soviet sono minacciati interviene questo prodigioso strumento, sempre vigile e pronto a stroncare le mene controrivoluzionarie.

Questo salvaguardia dei Soviet ha una storia eroica e gloriosa e nessuno, all'infuori dei borghesi italiani e dei social-riformisti, loro alleati sull'Aventino, pensa nè ha pensato mai che ci fosse alcunchè di comune tra i suoi militanti e i sicari fascisti, la cui funzione è di salvaguardare col terrore le posizioni facilmente conquistate sulla rovina della borghesia da un gruppo di delinquenti, impadronitisi del potere a scopo di furto, di libidine, di vendetta e di predominio.

La violenza rivoluzionaria

Vi sono molte donne proletarie che riconoscono la bontà della causa per la quale combattono i comunisti, che si entusiasmano per le idee di libertà e di emancipazione della loro classe da noi sostenute, che ammirano nei militanti comunisti il disinteresse e lo spirito di sacrificio, ma sentono una certa avversione per i metodi con i quali pensiamo di far trionfare la causa della classe lavoratrice. Ciò che spaventa queste donne è il metodo della violenza rivoluzionaria, la visione della guerra civile con le sue lotte sanguinose, con i suoi sacrifici, le sue privazioni.

C'è in questo modo di ragionare e di sentire delle donne una ripugnanza istintiva per gli orrori delle lotte micidiali, per lo spargimento di sangue, e, se vogliamo, anche un certo amore della vita tranquilla ordinata serena.

Ma dobbiamo da questo dedurre che la donna proletaria sarà sempre una avversaria del comunismo e non si concilierà mai con i sistemi della lotta rivoluzionaria? Questo no.

Noi sappiamo che in Russia il trionfo della Rivoluzione è dovuto non in piccola parte all'ardore, al coraggio, allo spirito di abnegazione con cui le donne operaie e contadine hanno sostenuto moralmente e materialmente gli eroici combattenti della causa rivoluzionaria. E non sono state soltanto poche «eroine», ma tutta la massa delle lavoratrici ha offerto il suo contributo di attività e di sacrificio. Non bisogna naturalmente pensare che tutte le donne abbiano preso parte attiva alle lotte, quantunque vi sieno state molte che hanno anche combattuto sulle barricate e nelle trincee. Non si può chiedere alla massa delle donne una partecipazione attiva alle lotte rivoluzionarie. Ma anche la madre che sopporta la morte del figlio senza maledire la causa per la quale egli è caduto, la moglie dell'operaio che attende il suo turno davanti la bottega del fornaio senza imprecare contro il Governo fa qualche cosa per la rivoluzione. In questo senso le lavoratrici russe hanno contribuito alla vittoria della rivoluzione in Russia.

Ma, dirà qualche operaia, le donne russe sono forse di altra stoffa o di altro stampo. Anche questo non è vero. Quante prove di combattività, di coraggio, di ardore rivoluzionario hanno dato le lavoratrici italiane negli innumerevoli episodi di guerra civile nel dopoguerra e anche prima. Basta citare l'esempio di Parma, dove le donne portavano le munizioni e i viveri ai combattenti sulle barricate, preparavano la difesa delle case, soccorrevano i feriti nelle strade e via dicendo.

Come si spiega tutto ciò? Gli è che la donna perde il suo orrore per la violenza, per la lotta cruenta, quando è convinta che questa lotta è necessaria, quando si tratta di combattere per l'esistenza, per il pane, quando comprende che senza questa lotta le cose andrebbero ancora peggio, che la pace, la tranquillità non è possibile finchè la società è divisa in oppressi e oppressori, in sfruttati e sfruttatori.

Molte donne comprenderanno queste cose solo quando la lotta rivoluzionaria sarà scoppiata perchè allora esse ne avranno la dimostrazione dalla realtà dei fatti, quando esse vedranno che bisogna lottare per non morire di fame e che bisogna vince-

re per non essere massacrati dalle guardie bianche.

Ma molte donne noi possiamo convincere fin da ora di queste verità. Questo è necessario perchè anche della «preparazione» della rivoluzione abbiamo bisogno. A queste donne bisogna rammentare i sacrifici che esse hanno dovuto sopportare durante la guerra, gli orrori di questo macello che ha costato al mondo 12 milioni di vittime. E per chi tutto questo? Per la borghesia, per i suoi sporchi interessi. Non è meglio sopportare i sacrifici molto minori della guerra civile per il benessere, per la libertà dei lavoratori?

Bisogna convincere queste donne che tutto il regime borghese è basato sulla violenza, che assume le forme più feroci quando gli oppressori e sfruttatori delle fatiche del lavoratore si sentono in pericolo. Il fascismo che altro è se non la prova più evidente di questa verità? Non sarebbe stato meglio fare la rivoluzione 1919-1920, che non sopportare questi anni di terrore e di miseria? E questo stato di cose durerà finchè il proletariato non avrà abbattuto il regime borghese. Finchè la borghesia rimane al potere ci saranno sempre guerre, ci sarà sempre qualche specie di fascismo, ci sarà sempre la violenza legale o illegale contro i lavoratori.

E questo regime non si può abbattere che con la violenza rivoluzionaria. Sarebbe ridicolo pensare che i capitalisti o agrari cambieranno sistemi e metodi di governo in seguito alle prediche dei moralisti. La violenza rivoluzionaria non è fine a sè stessa, i comunisti non predicano questa violenza per voluttà di uccidere e massacrare, ma perchè non c'è altro mezzo per farla finita con la violenza di cui la borghesia si serve per tenere assoggettati i lavoratori. I comunisti vogliono la violenza per dare alla società dei lavoratori una pace duratura e garantirla contro ogni ritorno del terrore capitalista. La violenza rivoluzionaria è temporanea; essa cessa quando i lavoratori sono diventati padroni delle loro sorti.

Guardate la Russia! Il popolo russo ha sofferto molto durante la rivoluzione. Ma oggi la Russia è il paese più pacifico del mondo. La Russia è l'unico paese che sia contrario alla guerra. I lavoratori vivono e lavorano sicuri e tranquilli. Non ci sono camicie nere in giro per le strade. Gli operai non devono temere di aver rotta la testa da qualche bastonata o devastata la casa da qualche «squadraccia» di fascisti. Essi non sono più esposti alle perquisizioni, ai maltrattamenti, alle persecuzioni della polizia come nei paesi capitalistici. La giustizia non è strumento dei nemici del proletariato, ma tutela gli interessi della società dei lavoratori. Venendo in Russia da uno Stato borghese si ha proprio la sensazione della sicurezza, della tranquillità, della assenza di «violenza». Ma per arrivare a questo è stato necessario la violenza rivoluzionaria, la guerra civile con le sue lotte cruente e i suoi sacrifici.

A. P.

IL MOVIMENTO FEMMINILE NELL'I. C.

Il lavoro delle operaie nei Sindacati

(Risoluzione della III Conferenza Internazionale)

I. - Premesse

L'offensiva generale del capitale, la riduzione dei salari, il prolungamento dell'orario di lavoro, l'abolizione parziale e in qualche caso totale della legislazione del lavoro hanno colpito particolarmente le operaie.

E ciò perchè, nonostante l'importanza e la forza numerica delle lavoratrici, esse sono debolmente organizzate e non svolgono una sufficiente attività sindacale.

Approfittando di questa loro debolezza e della scarsa loro coscienza di classe, i capitalisti tendono non soltanto ad accentuare la concorrenza fra gli operai e le operaie, ma anche a fare delle operaie uno strumento proprio da contrapporre alla forza rivoluzionaria degli operai: a spezzare cioè, l'unità rivoluzionaria del proletariato nella sua lotta di offesa e di difesa.

I sindacati riformisti sono responsabili del successo di questa azione dei capitalisti; poichè essi non difendono che apparentemente gli interessi delle operaie, e, con la loro politica collaborazionista e la loro delittuosa inerzia, favoriscono lo sfruttamento delle lavoratrici e ne soffocano la combattività contribuendo a provocare la diserzione delle operaie dai sindacati.

I sindacati rivoluzionari hanno il dovere di frustrare questo tentativo dei capitalisti e dei riformisti, e di fare delle operaie una parte dell'esercito cosciente e combattente della classe operaia.

Il continuo peggioramento delle condizioni delle operaie nei paesi capitalistici crea le premesse favorevoli per questo lavoro rivoluzionario fra le lavoratrici dell'industria e dell'agricoltura organizzate e fra quelle che non aderiscono ancora ai sindacati o che li hanno abbandonati.

II. - Compiti dei sindacati rossi e delle minoranze rivoluzionarie aderenti all'I. S. R.

A differenza dei riformisti, i quali si propongono di creare delle illusioni fra le lavoratrici agitando un programma di riforme prive di valore, e di attutire i conflitti di classe, le comuniste devono raccogliere la massa delle operaie sul terreno della lotta economica e politica per quelle rivendicazioni che sono strettamente collegate coi bisogni di tutta la classe operaia.

III. - Parole d'ordine nei paesi capitalistici

1. Uguale salario per uguale lavoro in tutte le branche dell'industria e dell'agricoltura, e per le impiegate delle aziende pubbliche e private.

2. Abolizione del lavoro a cottimo.

3. Abolizione dei metodi di paga con cui si nasconde il minor salario concesso alle operaie in confronto degli operai.

4. Assunzione delle donne in tutti i rami dell'industria ad eccezione di quelli che sono nocivi alla salute.

5. Elevamento della capacità professionale delle donne, al cui deve essere concessa la possibilità di frequentare delle scuole di mestiere.

6. Abolizione del lavoro notturno e di quello straordinario.

7. Protezione del lavoro delle donne, della maternità e dei lattanti.

8. Ferie obbligatorie, della durata di otto settimane, prima e dopo il parto, e durante le quali venga corrisposto l'intiero salario. Istituzione di case per l'allattamento, nelle fabbriche, e concessione di intervalli durante il lavoro alle madri lavoratrici che debbono allattare i bimbi. Lotta contro i licenziamenti durante la gravidanza e il periodo dell'allattamento.

9. Lotta contro il licenziamento delle donne sposate.

10. Lotta per la parificazione dei sussidi di disoccupazione alle operaie nei confronti di quelli degli operai.

IV. - Metodi di lavoro

L'organizzazione e il controllo del lavoro sindacale sono compito del Partito Comunista e debbono essere praticamente attuati dai gruppi sindacali comunisti. Negli organi dirigenti di questi gruppi comunisti deve essere incluso un certo numero di compagne e di compagni ai quali sia affidato in modo particolare il lavoro sindacale fra le donne.

I. - Lavoro nelle fabbriche. — Il campo di attività principale è l'officina, dove la conquista delle operaie alle direttive rivoluzionarie si presenta più facile. In tutte le officine si debbono creare dei Comitati di operaie.

Però nelle officine dove la maggioranza dei Consigli di fabbrica o delle Commissioni Interne è composta di elementi rivoluzionari, questi Comitati di operaie debbono essere aggregati come parte integrante ai Consigli o ai Comitati di fabbrica e lavorare sotto la loro diretta direzione. Dove non esistono Consigli o Comitati di fabbrica rivoluzionari, questi Comitati di operaie devono dipendere direttamente dalla direzione della minoranza rivoluzionaria del relativo sindacato.

I compiti di questi Comitati di operaie sono: creare nell'operaia una coscienza rivoluzionaria, sostenere tutte le azioni condotte dalle minoranze rivoluzionarie, lottare per la elezione delle operaie più attive nei Consigli o nei Comitati di fabbrica e negli organi dirigenti sindacali, alla periferia e al centro.

Questi Comitati di operaie non devono portare alla formazione di aggruppamenti femminili in seno o al di fuori dei sindacati: essi hanno invece il compito di attrarre le operaie nell'orbita delle frazioni rivoluzionarie; di organizzare conferenze e riunioni di operaie; di occuparsi della diffusione della stampa operaia sindacale e politica, alla quale le operaie debbono collaborare come corrispondenti di officina.

II. - Attività dei Sindacati Rossi e delle minoranze rivoluzionarie. — Tutti i Sindacati Rossi autonomi e le minoranze rivoluzionarie debbono incaricare un membro dei loro organi dirigenti del compito di dirigere il lavoro sindacale fra le donne. Nelle aziende dove la maestranza è composta in maggioranza di donne si affiderà questo compito possibilmente a una operaia. Nei sindacati dove esistono Commissioni di donne, le minoranze rivoluzionarie dovranno sforzarsi di conquistarle alle loro direttive.

L'azione delle donne comuniste tedesche

La propaganda fra le operaie ha ottenuto dei successi notevoli particolarmente nella Turingia, nella Sassonia occidentale, nell'Erzgebirge e sui Vosgi; nei paesi, cioè, in cui l'industria tessile occupa un numero grandissimo di donne a Gera, a Leipzig, a Chemnitz, a Plauen e a Limbach si sono nominati numerosi comitato di operaie.

Ruth Fischer

Questi Comitati hanno il compito di dirigere tutti i movimenti delle operaie; in essi possono essere incluse anche delle rappresentanti non inscritte al Partito e simpatizzanti. Nelle grandi città sono riuniti per gruppi di industrie che alla loro volta scelgono le loro rappresentanti al Comitato Centrale, il quale riunisce tutti gruppi di industria. Nei piccole località un solo Comitato comprende in sè le rappresentanti di tutte le officine.

Per le operaie si pubblica un apposito giornale, che è scritto quasi esclusivamente dalle operaie stesse; si pubblica a Berlino col titolo «l'Operaia», ed ha attualmente una difussione corrispondente alle seguenti cifre: a Berlino, 14000 copie; a Lipsia, 4000; a Chemnitz 2500; e qualche centinaio di copie in ciascuna delle città industriali minori. In Turingia si inizierà prossimamente la pubblicazione di un altro giornale per le operaie.

L'organo centrale del Partito Comunista tedesco per la propaganda fra le donne, «La Comunista» appare quindicinale come foglio, in quattro pagine, aggiunto a ciascun giornale del Partito; esso dedica la maggior parte dei suoi scritti alla propaganda fra le operaie.

Sebbene con minore intensità e con minore successo, si conduce pure un'azione sistematica di propaganda fra le proletarie di casa. La mobilitazione delle proletarie durante la grande lotta dei minatori della Ruhr, della Sassonia e dell'Alta Slesia e durante lo sciopero dei lavoratori dei dock di Danzica è stata sommamente utile ed ha dimostrato la necessità che uno stretto legame sia stabilito fra gli operai e le masse delle proletarie. Durante una lotta sostenuta dagli operai della società «Bodisch Anilina» fu costituito un Comitato delle proletarie interessate in quella lotta, nel quale si inclusero anche delle donne senza Partito e che adempì ottimamente i suoi compiti. Tutta l'azione di propaganda fra le proletarie di casa è rivolta allo scopo di collegare queste stesse masse del proletariato con le fabbriche e con gli operai organizzati nelle officine.

Le donne inscritte al Partito partecipano a tutte le campagne del Partito, cercando di condurvi le maggiori masse femminili.

Durante la settimana del Soccorso Rosso le compagne hanno organizzato delle collette in tutti i paesi; hanno organizzato delle riunioni di donne proletarie e delle donne dei carcerati, svolgendo una intensa opera di propaganda. La maggior parte dei Comitati locali del Soccorso Rosso sono composti e diretti specialmente dalle donne.

Durante la campagna contro il Piano degli Esperti si svolse pure da parte delle compagne tedesche una speciale azione di propaganda fra le proletarie, alle quali si cercò di spiegare nel modo più semplice e comprensibile la natura di questo Piano e gli effetti che ne deriveranno.

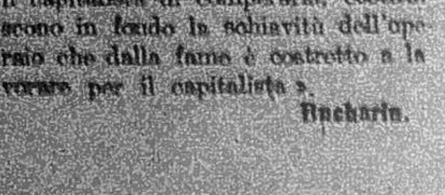
Durante la settimana contro la guerra fu pubblicato un opuscolo speciale per le proletarie, col titolo «Una nuova guerra mondiale ci minaccia», e a Berlino fu diffusa un numero speciale de «L'operaia».

Per la campagna per l'aumento dei salari e la diminuzione dell'orario di lavoro fu raccolto un materiale speciale relativo alle condizioni di lavoro e di salario delle operaie delle officine e di quelle che lavorano a domicilio; la campagna fu utilizzata ed è utilizzata tuttora per la costituzione dei comitati di operaie.

Nell'occasione delle elezioni varie avvenute nel paese si svolse una attiva propaganda fra le donne, per opera di propagandiste scelte nelle varie località e per mezzo di appositi opuscoletti e manifestini.

La propaganda fra le contadine è ancora poco sviluppata; non esistono pubblicazioni speciali per le contadine e manca un collegamento fra esse e il Partito.

Per l'educazione sociale e politica delle donne, e specialmente delle militanti, si organizzano delle riunioni, delle conferenze e dei corsi speciali. In generale, però, si evitano le riunioni speciali di compagne inscritte al Partito; le riunioni femminili sono organizzate per le simpatizzanti, per le operaie e le proletarie senza Partito, o per i casi in cui queste proletarie sono chiamate a parteciparvi.



Cose semplici

Il lavoro salariato

In tutti paesi gli artigiani lavoranti ed i piccoli maestri poveri, dopo aver venduto in ultimo anche i loro ordegni d'arte sono andati per la maggior parte in rovina. Il più da maestro d'arte che era diventò un uomo che non possiede altro che le proprie braccia. Coloro invece che erano un po' più ricchi divennero ancora più ricchi; essi ingrandirono le proprie officine, acquistarono migliori attrezzi e più tardi anche macchine, cominciarono ad occupare molti operai, e si trasformarono così in fabbricanti.

Tutto ciò che è necessario per la produzione, le fabbriche, le materie prime, i depositi, le case, le miniere, le ferrovie, i piroscafi, passò gradatamente nelle mani di questi ricchi. Tutti questi «mezzi» di produzione divennero proprietà esclusiva della classe capitalistica» (o come si suol dire «monopolio» della classe capitalista). Un piccolo numero di ricchi domina tutto: la maggioranza dei poveri non possiede altro chè la propria forza di lavoro. «Questo monopolio della classe capitalista sui mezzi di produzione è caratteristica dell'ordinamento sociale capitalista».

La numerosa classe di uomini che sono rimasti senza alcuna proprietà si è trasformata in classe di lavoratori salariati del capitale. Infine che cosa altro restava da fare al contadino e all'artigiano impoverito? Egli poteva o entrare al servizio del grande proprietario terriero, oppure andare in città e diventare operaio salariato in una fabbrica od in uno officina. Non gli restava altra scelta. Così si sviluppò il «lavoro salariato, la terza caratteristica dell'ordinamento capitalista».

Che cosa è veramente il lavoro salariato? In altri tempi, quando esisteva ancora la schiavitù, si poteva comperare o vendere ogni schiavo. Uomini di carne ed ossa erano proprietà privata del padrone. Il padrone bastonava a morte lo schiavo, come nell'ubbriachezza rompeva una sedia od una poltrona. Lo schiavo o servo della gleba era semplicemente un oggetto. Gli antichi romani dividevano infatti ogni proprietà padronale necessaria alla produzione in «mezzi di lavoro muti» (oggetti), «mezzi di lavoro semi-parlanti», (bestiame da lavoro, pecore, vacche, buoi, ecc.) e «mezzi di lavoro parlanti» (chiavi, uomini.) Lo schiavo era un mezzo di lavoro alla stessa stregua della vanga o del bue, che il padrone poteva comperare, vendere o distruggere.

Nel «lavoro salariato» l'uomo di per sè non viene comperato nè venduto. Si compera o si vende non lui, ma soltanto la sua «forza-lavoro», la sua capacità di lavoro. L'operaio salariato è personalmente libero; l'industriale non può bastonarlo, nè venderlo o barattarlo col suo vicino contro un giovane cane da caccia, come era possibile ai tempi del servaggio. L'operaio viene soltanto assoldato. A prima vista sembra addirittura che il capitalista e l'operaio siano ugualmente liberi: «se non vuoi lavorare, puoi farne a meno; nessuno ti costringe a lavorare»; così dicono i signori capitalisti. Essi pretendono perfino di essere loro a nutrire l'operaio, dandogli da lavorare.

In realtà però operai e capitalisti non si trovano nella stessa situazione. Gli operai sono tenuti alla catena «mediante la fame». La fame li «costringe» ad assoldarsi, vale a dire, a vendere la loro forza-lavoro. L'operaio non ha nessun'altra via di uscita, non gli rimane nessun'altra scelta. Con le sole mani non si può produrre nulla! mettetevi senza macchine e senza ordegni a fucinare acciaio, a fabbricare tessuti o a costruire vagoni. Essendo poi tutta la terra di proprietà privata, è impossibile fermarsi in un luogo qualsiasi per impiantarvi un'azienda agricola. La libertà per l'operaio di vendere la sua forza produttiva, la libertà per il capitalista di comperarla, costituiscono in fondo la schiavitù dell'operaio che dalla fame è costretto a lavorare per il capitalista».

Bucharin.

Vassili Petrovitch Krypkine

Quando leggiamo in un giornale borghese il titolo di un'intervista, possiamo senz'altro immaginare il contenuto; una conversazione con un ministro; o con una ballerina che, per la ventesima volta, si è fatta rubare una collana di perle, naturalmente, false; o con qualche «stella» del cinematografo americano.

Nella Russia dei Soviet l'opinione di persone di questo genere non interessa nessuno; e i corrispondnti della nuova stampa non se ne curano.

Nella Russia dei Soviet interessa l'opinione dell'operaio che lavora fra le masse; e a lui si dirige il corrispondente.

Pubblicheremo su «Compagna» alcune di queste interviste con operai e con operaie.

Vassili Petrovitch Krypkine lavora da quarantacinque anni nella antica fabbrica Iockilia, diventata oggi la fabbrica Piotr Alexeiev. Ha sessantacinque anni, è curvo e quasi completamente privo di denti, ma è un vecchio ancora saldo e vivace. I giovani invidiano la sua vivacità:

« Di dove prendi tanta forza?» gli domandano.

« Veramente, non lo so » risponde Vassili ridendo.

E' un vecchio laborioso; nel 1921 gli decretarono il titolo di eroe del lavoro.

Vive con la sua famiglia in due piccole stanze luminose e pulite, tappezzate di carta dai colori vivaci e ornate di cartoline illustrate. Entrando nella sua casa si vede subito sulla parete che sta di fronte alla porta un grande ritratto di Lenin, in un quadro rosso guernito di nero. E sotto il ritratto numerose fotografie raffiguranti Lenin in differenti circostanze e momenti della sua vita: Lenin bambino. Lenin alla tribuna, all'estero, fra gli amici, fra gli operai; e infine Lenin nella tomba.

Questa parte è un vero poema che parla della grande epoca proletaria, dell'attività di Lenin, capo e ispiratore del proletariato.

Naturalmente, nella casa non vi sono icone. — Dal giorno in cui sono entrato nel Partito — dice il vecchio — ho gettato nel fuoco tutti gli dei di legno e di carta.

E' entrato nel Partito con la classe di Lenin nel periodo di reclutamento che seguì la morte di Lenin; e nello stesso giorno tutta la sua famiglia aderì all'organizzazione comunista: la sua compagna si è inscritta al Partito, la figlia alla Federazione giovanile e il figlio minore all'organizzazione dei giovani pionieri.

« Bisogna preparare la rivoluzione mondiale », dice Vassili. « So di essere vecchio e analfabeta: eppure debbo aderire al P. C. Bisogna che gli operai di tutto il mondo si uniscano in un solo Partito Comunista. Io sono un buon operaio; ho il torto, o la sventura, di essere ignorante: durante il regime degli zar gli operai e i contadini non si potevano istruire. Mi hanno eletto in molte cariche, ma che posso fare senza istruzione?»

Il compagno Krypkine adempie tuttavia i suoi compiti sociali: è membro del Comitato di fabbrica e delegato d'officina; non sa nè leggere nè crivere, ma il buon senso e la sua chiara coscienza proletaria lo guidano. Egli porta un utile contributo di esperienza e di capacità nelle riunioni di officina che si occupano del miglioramento della produzione e in quelle della cellula.

La sua compagna lavora nella sua stessa fabbrica; partecipa alle riunioni e frequenta un corso di educazione sociale e politica.

In casa hanno organizzato fra di loro una specie di divisione del lavoro. « La mia vecchia sbuccia le patate e io lavo i piatti; lei prepara il pranzo, e io servo in tavola », ha detto Vassili in una riunione operaia.

Il vecchio Krypkine parla volentieri della sua giovinezza: nel 1905, era sulle barricate; colpì un sottufficiale, ciò che gli fece conoscere il carcere. Ma soprattutto si compiace di parlare della sua famiglia.

« La mia compagna si è completamente trasformata entrando a far parte del Partito, mi diceva con fierezza. « In principio le riuscì difficile staccarsi dalle icone: — Siamo vecchi; — diceva — non ci resta che di morire! »

— E che ti hanno procurato le icone? — le chiedevo io — abbiamo sofferto la fame per tutta la vita: il buon dio o il curato ci hanno forse aiutati? l'assistere alla messa ti è forse giovato? No. I Soviet ci hanno aiutato; e il Partito Comunista, che ha unito tutti gli operai e li ha condotti alla vittoria sulla borghesia. Il nostro Partito Comunista si estende in tutto il mondo; e noi abbiamo il dovere di farne parte, di vivere secondo lo spirito e gli insegnamenti di Lenin e di essere di buon esempio ai giovani.

Sua figlia, membro della Gioventù Comunista, lavora nella scuola di apprendisaggio annessa alla fabbrica

Il figlio, il giovane pioniere, entrerà tra poco nella Federazione Giovanile; studia e ogni giorno legge i giornali al padre.

— Egli mi spiega ogni cosa — dice il vecchio Krypkine. — Quando sarà grande frequenterà l'Università operaia, studierà e lavorerà. Soprattutto non dovrà dimenticare Lenin. Noi vecchi non possiamo fare delle grandi cose: ai giovani spetta il compito di rafforzare e ingrandire le fila del Partito di Lenin.

Io ascolto la voce calma del compagno Vassili e penso: anche tu, vecchio, fai molto per la causa proletaria; e molti vecchi come te sono stati rigenerati nella Russia dei Soviet; e molti giovani e forti comunisti formeranno nella Russia dei Soviet una nuova generazione di combattenti per la causa di Lenin.

G

La donna nella Società Comunista

(Riflessioni e considerazioni di una donna che fu nella Russia dei Soviet)

Molte operaie e donne della piccola e media borghesia, molti compagni e persino parecchi avversari, poichè sanno che io fui nella Russia dei Soviet, mi chiedono delle notizie sulla situazione della donna nel nuovo regime, sui suoi rapporti con l'uomo, coi figli, con la famiglia, con l'educazione e la religione. Il problema della nuova situazione della donna e della famiglia interessa più che non si creda: forse più dei problemi economici e di lavoro, dai quali, del resto, strettamente dipende.

Le donne, in generale, soffrono per la schiavitù morale che le opprime, più ancora che per la schiavitù materiale e non sanno comprendere come essa derivi dalla loro dipendenza economica, dal regime capitalista che le fa doppiamente schiave.

Le condizioni della donna in rapporto alla famiglia e alla società non sono fisse e immutabili, ma variano a seconda delle epoche, delle società, dei metodi di produzione: diverse si presentano nei tempi del matriarcato e del patriarcato; presso i popoli primitivi e nella civiltà greca; nell'epoca romana e in quella del medioevo; al tempo delle nostre nonne e in quello odierno; fra gli indigeni dell'Africa centrale, o i Cinesi, i Giapponesi, e gli Europei. Notevole, ad esempio, è la differenza di situazione fra le donne del Mezzogiorno e del Settentrione d'Italia.

Dove esiste la grande industria, la donna incomincia ad acquistare una certa indipendenza: non diciamo che le sue condizioni diventino migliori o peggiori, poichè è difficile dire se sia migliore la sorte delle schiave casalinghe, o delle salariate delle officine, dei campi, degli uffici, sfruttate fuori di casa e nella casa, e che si esauriscono precocemente nel lavoro eccessivo. La donna è fisicamente più debole dell'uomo e più soggetta a sofferenze; eppure si richiede da lei assai più di quanto si richieda dall'uomo. Ciò proviene dal fatto che i suoi sfruttatori non tengono conto delle sua attitudini e dei suoi diritti, ma badano a sfruttare per quanto è loro possibile l'opera sua e la sua stessa condizione di inferiorità sul mercato del lavoro.

Soltanto un nuovo regime fondato sulla proprietà collettiva e sull'eguaglianza economica potrà liberare la donna affrancarla da ogni pregiudizio, risolvere i così detti problemi femminili. L'argomento si presta a lunghe trattazioni, più che a un semplice articolo di propaganda; accennerò soltanto ad alcune delle conquiste più importanti ottenute della donna nelle Repubbliche dei Soviet dove il potere è nelle mani degli operai e dei contadini.

Nella Russia dei Soviet la donna ha piena libertà nella scelta del suo compagno: piena libertà che deriva dalla sua indipendenza economica rispetto all'uomo e che senz'altro sgombra ogni forma di contratto e di mercato ed elimina gran parte delle cause di infelicità femminile.

Nella Russia il matrimonio non è indissolubile: la donna non è costretta ad accettare una perpetua convivenza che, se forzata, dà luogo a irriducibili intolleranze e incompatibilità e, nei nostri paesi si traduce, per tante donne in un inferno. In molti paesi, è vero, c'è il divorzio, ma esso è vincolato da tante formalità che, nella maggior parte dei casi solo i ricchi possono valersene; e spesso il più debole dei coniugi può essere tiranneggiato e ricattato dall'altro. In Russia, invece, dove le condizioni economiche assicurano la indipendenza reciproca, dove è tutta una fioritura di istituzioni per l'infanzia (case per bimbi, brèches, asili, scuole); dove le madri possono allattare i loro figliuoletti e ricrearsi con essi senza dover rinunziare alla loro indipendenza economica, dove le donne non sono incatenate al lavoro della casa che le esaurisce e le abbrutisce; l'unione disarmonica, intollerabile si può sciogliere senza alcun danno per i singoli membri della famiglia.

Nel rispetto assoluto della dignità e della libertà della donna, nella stima reciproca, le unioni affettive daranno molta maggior garanzia di felicità e di stabilità; e la prostituzione scomparirà di mano in mano che sarà raggiunto un maggior benessere economico collettivo.

D'altra parte, la donna, liberata dalla pesante responsabilità di provvedere a un'infinità di piccole cose che assorbono tutto il suo tempo e le sue energie senza consentirle alcuna soddisfazione, sarà più sana, più attiva e volitiva, e più serena e gaia.

A Mosca io rimasi colpita dall'aspetto allegro e florido delle donne e dei bimbi. Eravamo nel 1921, all'inizio della grande carestia: eppure le fronti non erano accigliate, curve sotto il peso di assillanti preoccupazioni, precocemente rugose come quelle delle nostre proletarie; ma radiose di speranza e di fede.

R. Maier.

La stampa borghese

Ah! la stampa borghese quale imbottitura di crani! I lettori si formano generalmente la loro opinione sul giornale che hanno l'abitudine di comprare ogni giorno; ben pochi leggono più giornali tra di loro contraddittori e riflettono sul fatto che uno stesso avvenimento può essere presentato nei modi più diversi dai vari organi della stampa. Le grandi parole, le etichette smaglianti ottengono il loro effetto; e riescono a condurre il pubblico come in una parata da fiera. Con dei « Bum » e dei « Zim » ben distribuiti si riesce a dominare il mondo. Io lessi qualche tempo fa in un giornale borghese di un aeroplano inglese che aveva gettato mille chili di esplosivi sopra delle popolazioni indiane in rivolta, e recava la notizia sottolineando l'audacia di quel tentativo di selvaggia anarchia di fronte all'ordine civile della nostra razza.

La verità è costantemente snaturata e deformata. Il comunismo è sempre rappresentato come un mostro che deve tutto divorare. Si camuffano le più belle idee per farne degli spauracchi. E quel, che è più grave, la reazione ha tutto nelle sue mani: le scuole, le chiese, i tribunali, la stampa. Il bambino riceve nella scuola il virus reazionario, che è sviluppato nella caserma; la donna lo alimenta nella chiesa, forza subdola di cui si deve riconoscere la potenza.

Tuttavia la verità si fa strada: l'idea lavora sordamente sotto la vecchia carcassa del tradizionalismo, e di tanto in tanto esplode come un vulcano, con grande spavento di coloro che pensavano di averla soffocata. Il cammino è lungo, molto lungo, ma non bisogna disperare della riuscita. Occorre soprattutto vincere la paura e l'incertezza che impediscono l'iniziativa.

Noi, scrittori del proletariato, dobbiamo considerare il nostro compito come un apostolato, una missione sacra e grave di responsabilità. La classe dirigente ha tutto l'interesse a mantenere i lavoratori nell'ignoranza e nell'errore: noi abbiamo il dovere di illuminarla e di istruirla.

Henry Barbusse.

(Da una recente intervista con lo scrittore, che pubblicherà prossimamente una nuova opera: *Les enchainements*).

I giornali per la propaganda comunista fra le donne nell'I.C.

Francia: *L'Operaia*; Polonia: *La Comunista*; Scandinavia: *Voce Rossa*; Italia: *Compagna*; Germania: *La Comunista*; Austria: *La lavoratrice*; Bulgaria: *L'eguaglianza*; Olanda: *La lavoratrice*; Cecco-Slovacchi: *La proletaria*.

Storie vere

Come divenni comunista

Ero un monellaccio che passava gran parte del suo tempo nella via molestando i passanti e facendo un cumulo di malestri; ero un fanciullo che guardava nella vita da sè, da quella strada, senza guide. E tuttavia mi avveniva sovente di riflettere a lungo sulla infinita miseria della mia famiglia e delle famiglie che mi vivevano intorno. Quante volte, destandomi la notte per il rumore che faceva la macchina da cucire a cui la mamma lavorava continuamente per guadagnarsi il pane, mi domandavo: perchè mio padre, forte e robusto e tanto desideroso di lavorare è condannato alla disoccupazione? Quante volte vedendo rincasare mio padre a capo chino, triste e angosciato di quel suo ozio forzato, e osservando come mia madre simulasse di non aver appetito per lasciare a noi la sua parte di pane o di polenta, piangevo, non sapendo chi maledire!

Ma un giorno ricordo di aver sputato contro i vetri di una delle principali trattorie della città, tanto mi parve che insultasse la nostra miseria. Di mano in mano che il campo della mia osservazione si faceva più largo, sentivo svilupparsi in me una ribellione sorda e oscura, mentre nel mio spirito la vita molteplice e varia si divideva in due grandi campi: una folla cenciosa, affamata, che popolava i meandri più oscuri e profondi della città, frequentava le bettole affumicate, e si muoveva con disordine e senza meta; e un'altra moltitudine meno vasta, elegante, splendida e dalla cromografia abbagliante. La prima mi pareva urlasse in modo da farmi paura; la seconda rideva cinicamente e mi faceva paura in modo diverso. Talora l'urlo della folla affamata si mutava in invettiva contro l'altra «elegante» e scelta, in protesta; e io avevo l'impressione che quella protesta diventasse mia, mi legasse a quella massa oscura e forte. Pensai per un po' di tempo che la vista di tanta miseria avrebbe finito per commuovere la moltitudine dei ricchi, per persuaderla a dividere il suo benessere con gli affamati. Poi ne dubitai; sentii distintamente che viveva in essa una sola preoccupazione: quella di difendere i suoi privilegi e di accrescere le sue ricchezze. Ed esaminai più attentamente la vittima: la conobbi infinitamente buona, prodiga di lavoro e di opere, ricca di energie e di possibilità meravigliose; la vidi raccolta intorno a una bandiera luminosa come il sole, e scarlatta come il sangue, inquadrata in salde fila e capace della lotta: e volli diventare anch'io milite di quella schiera, consapevole del suo cammino, che non mi appariva più senza meta.

Così trovai il mio posto, nella mia classe: così entrai nei quadri dell'organizzazione del proletariato, e ne conobbi l'avanguardia audace e illuminata: così divenni comunista.

Un giovane comunista.

In questa ripresa di pubblicazione di COMPAGNA abbiamo continuato a mandare il giornale a tutti i VECCHI ABBONATI, per questo scorcio d'anno.

Vogliamo augurarci che essi sapranno apprezzare gli sforzi fatti per fare riapparire il nostro periodico, e che tutti vorranno RINNOVARE L'ABBONAMENTO pel 1925, ENTRO QUESTO MESE.

Dal numero seguente sospenderemo l'invio del giornale a tutti coloro, a cui viene ora mandato come saggio, e che non hanno ancora fatto l'abbonamento.

Il movimento femminile comunista in Italia

Da Firenze

Organizzazione del lavoro comunista fra le donne

Per iniziativa del Comitato federale ha avuto luogo a Firenze una riunione delle compagne inscritte al Partito nella quale si è proceduto alla nomina dei varii comitati che si occuperanno dell'organizzazione della propaganda fra le donne nei varii campi della nostra attività, e che fanno capo al Comitato federale femminile.

Il Comitato federale femminile è composto di tre compagne, e dirige il lavoro fra le proletarie in tutta la provincia; è incaricato di fare frequenti sopraluoghi in tutte le località della Federazione per assicurarsi che in ogni Sezione un'apposita compagna o un compagno o un Comitato si incarichi della riorganizzazione del movimento femminile, e per fornire a questi compagni o Comitati il materiale e le indicazioni necessarie per tale propaganda.

Cinque compagne sono state incluse nel Comitato federale del Soccorso Rosso: esse dovranno fare delle frequenti visite alle famiglie delle vittime politiche per portare loro soccorso materiale e morale, per conoscere i loro bisogni e desideri, e, particolarmente, per curare l'assistenza di bimbi delle vittime politiche: assistenza sanitaria, utilizzando l'opera dei compagni medici; assistenza educativa, materiale e morale.

Una compagna è stata nominata corrispondente di «Compagna» ed è impegnata a inviare quindicinalmente al nostro giornale delle notizie sul movimento femminile e sui vari problemi che interessano le operaie e le proletarie di casa.

Un'altra compagna ha il compito particolare di organizzare la diffusione di «Compagna» e in generale della stampa di Partito fra le donne.

Tre compagne particolarmente indicate sono state messe a disposizione degli organi dirigenti del Partito per quei lavori che potranno loro essere affidati, in considerazione delle loro attitudini.

Tutte le compagne hanno in questo modo uno speciale incarico, che le impegna a lavorare in modo organico e continuato, e che sarà fruttuoso nel campo della propaganda fra le masse proletarie femminili.

Della propaganda fra le operaie sono specialmente incaricate le compagne che lavorano nelle officine e che facilmente raccoglieranno intorno a sè dei buoni gruppi di operaie simpatizzanti, in modo da potere in seguito procedere alla costituzione delle cellule comuniste. Ugual lavoro si compie nelle organizzazioni sindacali, valendosi delle nostre compagne organizzate e dell'aiuto dei compagni. L'aiuto dei compagni è maggiormente necessario nel campo della propaganda fra le proletarie di casa con le quali è difficile stabilire dei collegamenti. I compagni sono stati impegnati a portare nelle loro famiglie e nelle case amiche il quindicinale femminile; e saranno impegnati a distribuire pure dei facili opuscoli di propaganda che rispondano alle condizioni e alle esigenze di questa categoria di proletarie.

Il Comitato Femminile di Firenze.

Dalla Provincia del Carnaro

Il lavoro del Comitato federale femminile di Fiume

Il Comitato federale femminile procede alla organizzazione del movimento femminile nelle varie sezioni.

A Ica ha organizzato una riunione alla quale hanno partecipato oltre che le compagne di quella località e numerose simpatizzanti due membri del Comitato Femminile federale e il rappresentante del Comitato Giovanile.

L'ordine del giorno della riunione fu:

1. Diffusione di *Compagna*
2. Il lavoro delle comuniste fra le proletarie e le contadine.
3. Varie.

Tutte le presenti sono state impegnate a distribuire un certo numero di copie del giornale fra le proletarie con le quali potranno stabilire qualche collegamento, e nelle famiglie operaie nostre simpatizzanti. In questo lavoro di diffusione del nostro giornale si è richiesto pure l'aiuto dei compagni che debbono essere persuasi dell'utilità del nostro lavoro fra le donne, e collaborarvi.

Si è quindi dato incarico a ogni compagna di un particolare lavoro da compiersi nel campo sindacale, o in quello della propaganda fra le proletarie di casa, o nel lavoro del Soccorso Rosso.

Si è infine disposto che le compagne e i compagni approfittino di tutte le occasioni per provocare delle sottoscrizioni in favore di *Compagna*.

La riunione si è sciolta al canto dell'«Internazionale», e dopo avere indirizzato al nostro quindicinale una prima lista di sottoscrizione.

Dalla Val d'Elsa

Riunione di proletarie

Ha avuto luogo nel nostro paese una riunione di compagne e di proletarie simpatizzanti. La riunione è riuscita in modo superiore alle nostre speranze, e ci ha persuaso che veramente il nostro Partito va conquistando una forte simpatia e fiducia fra le masse.

Si è illustrata la situazione delle proletarie e delle contadine nel momento e nella situazione attuali; lo sfruttamento di cui sono vittime, la reazione che le opprime; e la necessità conseguente che le proletarie e contadine partecipino al movimento proletario, e lo appoggino col loro consenso e con la espressione dei suoi obiettivi e delle sue lotte. Si è dimostrato come la rivoluzione operaia, che deve liberare tutti gli oppressi e gli sfruttati, si vincerà soltanto sotto la guida del Partito comunista e dell'Internazionale comunista, partito mondiale del proletariato rivoluzionario a cui anche le proletarie debbono riporre la loro fiducia.

Infine si è parlato della nostra stampa; si è nominata una corrispondente di «Compagna» e tutte le intervenute si sono impegnate a diffondere il nostro quindicinale.

Da Gassino

La cellula "Rosa Luxemburg" nel Calzificio Ettore Sobrero

Nel nostro stabilimento lavorano 500 operai, fra uomini e donne. Le donne vi sono numerose e debbono fare un lavoro pensantissimo. Lavorando a cottimo e faticando in modo inumano guadagnano dieci lire al giorno se da dieci anni sono impiegate nel Calzificio, e dalle 4.50 alle 10 lire se sono impiegate nell'azienda da un minore numero di anni. Gli operai guadagnano lire 5.50 al giorno, ciò che, naturalmente non basta per vivere. Fino a poco tempo fa si aveva un misero caro viveri che serviva a qualche cosa; ma da quando il pane, il latte, l'olio, il caffè, lo zucchero e tutti i generi di prima necessità hanno incominciato a rincarare, il caro viveri è stato soppresso. Questo provvedimento deve servire di avvertimento agli operai e alle operaie e far loro riconoscere che con ragione i comunisti ripetono ai proletari come su di essi saranno gettate tutte le tristi conseguenze della crisi attuale e di quella più grave che si produrrà in avvenire.

La reazione ha distrutto le nostre organizzazioni sindacali che un tempo erano i mezzi della nostra difesa e della nostra lotta, e che gli operai si debbono ricostruire e riconquistare contro i fascisti e contro i burocrati riformisti.

Nel nostro stabilimento abbiamo formato la cellula «Rosa Luxemburg» e lavoriamo attivamente fra le nostre compagne di lavoro per persuaderle a organizzarsi, per rianimarle e ricondurle nella lotta. La nostra cellula sta diventando il cuore e il cervello dello Stabilimento; o meglio della sua maestranza, che ne conosce l'esistenza e la considera come il nucleo ricostitutivo della sua forza e della sua ripresa.

Soccorso Rosso Internaz.

Sezione Italiana

Per le vittime della repressione in Estonia

Soci del Soccorso Rosso!

Lavoratori Italiani!

Dopo avervi cento volte chiamati in aiuto alle vittime della reazione italiana, dopo avere col vostro aiuto portato soccorso ai prigionieri delle nostre battaglie, oggi è dei nostri fratelli di altre terre che vi parliamo; è per i lavoratori di altra lingua che invochiamo la vostra solidarietà, che diamo voce alla vostra protesta, che alziamo la bandiera del soccorso operaio.

Operai e contadini d'Italia!

Contro le terribili condanne che il tribunale di Estonia ha pronunciate contro gli araldi del movimento comunista di quel paese s'era levata veemente la protesta delle masse lavoratrici di Reval. Mentre le carceri del governo democratico estone, pari in violenza antiproletaria al più nero governo fascista, si aprivano per rinserrare i cento condannati, (si era già chiusa l'altra tomba, del compagno Thomp fucilato sommariamente sotto l'accusa di avere mancato di rispetto al tribunale), le masse trascinate sol dal loro impulso generoso, sul quale abilmente giuocò l'opera di provocazione della polizia, scesero nelle piazze per una protesta veemente. Ma contro di esse, si è abbattuta senza pietà la repressione; stroncato il movimento dopo poche ore, le sentenze della borghesia, che aveva tremato per il suo potere, non hanno più avuto limite. A tutt'oggi oltre a cinquanta compagni, militanti comunisti i più fedeli e più eroici dei nostri compagni di Estonia, sono stati fucilati, dopo una beffa di giudizio affidata ad un dittatore militare. E la strage prosegue, inaudita.

Lavoratori Italiani!

Una nuova immensa opera di soccorso si impone alla nostra organizzazione internazionale. Dopo avere lenite le sofferenze dei proletari perseguitati di Bulgaria, di Jugoslavia, di Germania, di Spagna, di Polonia, di Ungheria, di Grecia, di Turchia, del Giappone, dell'India, del Messico, della Lettonia, mentre ancora le necessità delle vittime del fascismo italiano impongono alla fraternità internazionale sforzi e sacrifici non lievi, il terrore estone apre all'attività della nostra organizzazione orizzonti di bisogni, di miserie, di spasimi spaventosi ai quali non deve mancare l'aiuto.

Dare alla Sezione italiana del Soccorso Rosso oggi significa dare ai compagni di Estonia, incarcerati, alle famiglie dei compagni fucilati, a coloro che sono obbligati a fuggire per salvarsi dalla persecuzione non ancora sazia. Il principio di mutuo soccorso che regge la nostra istituzione così si afferma, quando più la borghesia internazionale tenta di stremare dirisamente le forze rivoluzionarie del proletariato.

Lavoratori Italiani!

Dimostrate che la riconoscenza vostra non è una vuota declamazione, ma che essa sa manifestarsi anche nei momenti più tristi della vostra esistenza! I compagni di Estonia si hanno soccorso, attraverso alla rete dei nostri Comitati, nei mesi più tragici del fascismo; i compagni di Estonia saranno soccorsi da voi in questi giorni di tragica e sanguinosa vicenda.

Il C. C. della Sezione Italiana del S. R. I.

Le Federazioni Provinciali si accertino che in tutte le Sezioni, o dovunque ci sono aggruppamenti di compagni, arrivi il nostro giornale.

Per COMPAGNA

Sottoscrizione per "Compagna"

	Riporto L.	436.15
ROMA — On. Fabrizio Maffi	«	20.—
BOLOGNA — Rienzi 5, Piccini 5, Landuzzi 5	«	15.—
TRIESTE — Tonetti	«	10.—
OCHIEPPO — Raccolte p. Compagna in un recente convegno femminile	«	20.—
MILANO — G. M. Serrati 5, Leonetti 5, Malatesta 5, Viola 5, Filippi 5	«	25.—
ROMA — Vioia 5, Palati 5, Christophe 5	«	15.—
TORINO — Rita Montagnano	«	5.—
GIULIANOVA — E. Angelozzi 2, C. Cosenza 2, Deascentiy 2, G. Pettinari 2, T. Salvi 2,	«	10.—
TORINO — Matilde 0.50, Lina 1, Elena 1, Rosa 0.50, C. R. 0.50, Giovanna 0.50, Giulia, Pina 0.50, Anna 0.50, Michelina 0.50, Giulia 0.50, Fiorina 0.50, Aurelia 0.50	«	7.—
ROMA — Pia 0.50, Felicina 0.50, F. P. 0.50, Francesca 0.50, Pierina 0.50 — Lucietta 0.40, Antonietta 0.40, Maria 0.50	«	3.80
MILANO — R. S.	«	1.—
	Totale L.	567.95

FELICE PLATONE, *direttore resp.*

SOC. AN. POLIGRAFICA ITALIANA
Via Uffici del Vicario, 41

ABBONAMENTI PER IL 1925

	ITALIA			ESTERO		
	Anno	Semestre	Trimestre	Anno	Semestre	Trimestre
Lo Stato Operaio	10 —	6 —	3 —	20 —	12 —	6 —
L'Ordine Nuovo	10 —	6 —	3 —	20 —	12 —	6 —
Compagna	5 —	3 —	1 50	10 —	6 —	3 —
Il Seme	5 —	3 —	1 50	10 —	6 —	3 —